

Maturità, domani ultimo scritto col test

ROMA. I quasi 500 mila candidati alla maturità torneranno domani mattina in classe per affrontare il terzo e ultimo scritto dell'esame di Stato. I ragazzi si dovranno cimentare sui test che, a differenza delle due precedenti prove, sono predisposti non dal ministero, ma dalla stessa commissione esaminatrice. Subito dopo, nei prossimi giorni - terminata la correzione dei tre elaborati scritti - si passerà ai colloqui, ultimo ostacolo in questa tappa cruciale del percorso scolastico. I test che impegneranno i candidati riguarderanno non più di cinque discipline; saranno analoghi alle simulazioni e alle esercitazioni svolte dai ragazzi durante l'anno scolastico. Si

tratterà di un elaborato sintetico oppure di veri e propri quesiti a risposta singola (da 10 a 15) o multipla (da 30 a 40); di problemi scientifici a soluzione rapida (non più di 2); di casi pratici e professionali (anche questi non più di 2); oppure, sulla base degli indirizzi di studio, la realizzazione di un progetto. Il punteggio minimo complessivo per superare l'esame è di 60/100 e ciascun candidato può far valere un massimo di 20 punti quale credito per l'andamento degli studi e per le esperienze formative e culturali maturate fuori della scuola. Per le prove scritte è previsto un totale di 45 punti, ripartiti in ugual misura tra le tre prove (da 0 a 15 punti ciascuna).



Disagio mentale e carcere Incontro a Milano di avvocati e psicoanalisti

MILANO. Avvocati e psicoanalisti faccia a faccia, a Milano, per esaminare e trovare un approccio comune al problema della detenzione, negli istituti di pena, dei colpevoli di reati affetti da problemi psichici. Chiamati a riflettere sulla questione, i professionisti della difesa e della psiche, si sono incontrati ieri, nella sala del Teatro Derby, all'evento multidisciplinare "Disagio mentale e carcere", appuntamento organizzato dalla Camera Penale di Milano, Scuola Lacaniana di Psicoanalisi e Istituto Freudiano. «Sul tema della imputabilità», legata al disagio della mente e alla malattia di carattere psichico, ha spiegato l'avvocato Giuliano Pisapia, «a livello legislativo siamo ancora fermi al Codice Rocco del 1930 quando le conoscenze a livello psichiatrico erano inferiori» ad oggi e appariva più difficoltoso individuare «i gravi disturbi della personalità», spesso presenti e alla base di reati.

Cassazione: al figlio il cognome del padre, anche se lo riconosce dopo sette anni

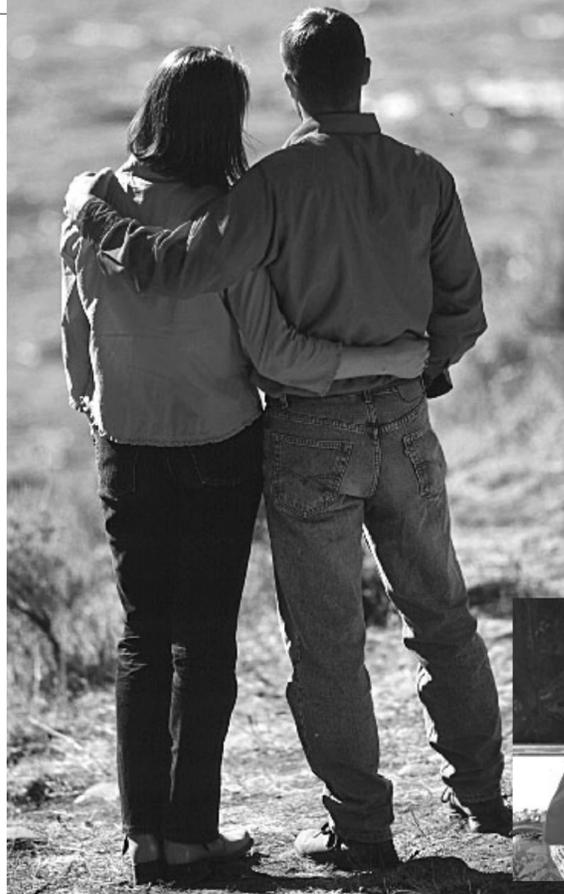
ROMA. Anche se il padre si fa vivo dopo sette anni, riconoscendo il figlio naturale dopo tanti anni, ha diritto a dare il suo cognome al bambino. Lo sottolinea la Cassazione che ricorda come «il mantenimento del solo cognome materno d'origine viene tutelato, nell'ipotesi di secondo riconoscimento, o quando dal nuovo cognome possa derivare al minore un danno, o quando il primo nome si sia comunque significativamente radicato nel contesto sociale in cui il minore si trova a vivere». In questo modo la Suprema Corte ha assegnato anche il cognome del padre ad una bambina che fino a nove anni è cresciuta con il nome della mamma. Il caso analizzato da piazza Cavour riguarda la vicenda di una donna catanese che si era opposta alla rivendicazione del cognome paterno per la figlia, dal momento che il padre naturale si era rifiutato di riconoscerla.



FAMIGLIA SOTTO ASSEDIO

L'arcivescovo di Bologna al seminario dei Medici cattolici di Brescia: «Oggi si

parla di coppia e di genitori, ma ne abbiamo smarrito il significato autentico»



«Maschio e femmina Verità nella relazione»

Caffarra: matrimonio, capitale sociale da rigenerare

DA BRESCIA
STEFANO ANDRINI
E COSETTA ZANOTTI

«**S**i parla ancora di coppia, di famiglia, di genitori. Ma queste parole veicolano significati fra loro contrari. Quest'opera di de-costruzione è stata operata dalla perdita della vi-

sione vera della sessualità umana. Gli altri fattori de-costruttivi, e ce ne sono e potenti, hanno potuto operare perché stava accadendo quell'oscuramento. Anche il pensiero cristiano non è sempre stato vigile al riguardo». Lo ha detto a Brescia il cardinale Carlo Caffarra affrontando il tema: "Maschio o femmina: realtà o scelta?", nell'ambito di un seminario organizzato dalla sezione dei Medici cattolici. L'arcivescovo di Bologna è partito da una domanda: la mascolinità e la femminilità sono fatti semplicemente naturali oppure modi di essere propri della persona decisi esclusivamente dalla libertà? «Oggi - ha osservato Caffarra - in molte concezioni è affermata in modo inequivocabile una visione strutturalmente conflittuale fra natura e libertà, e quindi fra sessualità biologicamente intesa e la sessualità culturalmente intesa». Questo mo-

do segue due percorsi. «Nel primo - ha osservato il cardinale - la libertà è vista in contrapposizione alla natura. E la nota teoria del gender. Le differenze fra mascolinità e femminilità vengono considerate come semplici effetti culturali. La decisione circa la forma sessuale da imprimere nell'essere e da esprimere nell'agire della persona è affidata esclusivamente alla li-

capacità espressiva. La relazione omosessuale non veicola più il significato originario della sessualità: è relazione di identici, cioè alla fine con se stesso». Riflessioni, queste, ha concluso Caffarra, che sono rilevanti su alcune istituzioni della nostra vita associata. «Poiché la società uomo-donna è il paradigma fondamentale di ogni socializzazione della persona, l'errore e il disordine circa quella inficia ogni rapporto sociale».

Sull'emergenza etica rappresentata dai troppi fraintendimenti del significato della vita, della sua manipolazione e della sua trasformazione fin dal concepimento, è intervenuta poi anche Eugenia Roccella, sottosegretario alla Salute ed esperta di bioetica: «Occorre chiarire che la scienza è conoscenza - ha sottolineato - e che essa non può sottendere alle nuove derive tecnoscientifiche che sono focalizzate su un risultato tecnologico che ha come obiettivo chiaro quello di rispondere ad alcune esigenze di mercato». A parere della Roccella «la tecnoscienza si ritiene sganciata dall'etica e dalla politica. Essa pensa di manipolare corpo e generazione in funzione delle richieste. È chiaro dunque che se diventa possibile manipolare geni in laboratorio è ugualmente possibile rispondere ad innumerevoli pretese di figli su misura, fino ad arrivare a scelte opzionali di bambini che avranno, alla fine, anche sei genitori: i due adottivi, i due sociali e i due biologici». «Proprio per questo, purtroppo, la politica dell'Unione europea e delle Nazioni Unite - ha concluso il sottosegretario - spinge verso la sostituzione linguistica dei termini di genere con dei termini neutri. Già una decina di anni fa a Pechino si proponeva una divisione di genere in più sessi. Questo cambiamento oggi si riscontra anche nella devalorizzazione dell'etica della "cura" tipico di un certo femminismo duro a morire».



Il cardinale Carlo Caffarra

Il sottosegretario Roccella: oggi la tecnoscienza ritiene di manipolare corpo e generazione in funzione delle richieste, ignorando etica e politica

bertà». Il capolinea di questo percorso è la riduzione dell'io all'esercizio della sua libertà «che porta diritto a una progressiva dissoluzione della relazionalità della persona». Nel secondo percorso è invece la natura a essere vista in contrapposizione alla libertà. L'io «è ridotto all'insieme dei processi biologici e psicologici». «Quando parliamo di mascolinità e femminilità - ha proseguito Caffarra - parliamo di un corpo, di una fisiologia e di una psiche che sono maschili e femminili. Il nostro sussistere in una natura maschile o femminile vuole dire che la comprensione che l'uomo ha della mascolinità e della femminilità può essere vera o falsa; che le leggi di comportamento possono essere giuste o ingiuste. E pertanto il criterio veritativo non può essere il consenso computato aritmeticamente, così come il criterio valutativo non è la spontaneità». «La mascolinità e la femminilità sono - ha aggiunto l'arcivescovo di Bologna - le due forme in cui si realizza l'umanità della persona. Il significato veicolato da questi due modi fondamentali è sponsale: l'essere costituiti per una relazione con l'altro. Ogni linguaggio ha una sua grammatica, non rispettando la quale esso perde la sua

la richiesta

DA RIMINI PAOLO GUIDUCCI

Chi investe sui figli, investe sul futuro. Delle famiglie, della società, del Paese. Le politiche familiari devono però tradurre in atti concreti queste dichiarazioni perché non restino slogan. Lo sanno bene le famiglie numerose, quelle che rifiutano la Cinquecento: non per snobismo, semplicemente perché non ci stanno e che moltiplicano letti e biciclette. Quelle famiglie in-

somma con almeno quattro figli a carico, che in Italia sono più numerose di quanto si potrebbe pensare (oltre 185 mila), e da qualche anno si sono anche riunite in un'associazione i cui soci sono distribuiti in tutta la penisola. Da più parti si invocano interventi concreti per il sostegno familiare. Le famiglie numerose lo fanno con uno stile consolidato fatto di festa, condivisione e riflessione, dalle Alpi al Mezzogiorno. Oggi, domenica 22, ad esempio, centinaia di famiglie si ritrovano a Gardaland, altre si danno appuntamento allo zoo safari di Fasano, in Puglia, mentre a Macerata va in scena la seconda Festa provinciale delle famiglie numerose. L'appuntamento è nel pomeriggio alla Domus San Giuliana, a 50 metri dalla stazione ferroviaria. Prima del momento conviviale, è in programma un dibattito dal titolo: «Per una società a misura di fami-

Famiglie numerose: né regali né favoritismi «Sia riconosciuto il valore di chi investe sui figli»

glia», al quale interverranno monsignor Claudio Giuliodori, vescovo di Macerata, il presidente della Provincia Giulio Silenzi, il sindaco di Macerata Giorgio Meschini, il vice sindaco di Recanati Luca Marconi, membro dell'Associazione famiglie numerose. Oltre al vice presidente dell'Anfn, Giuseppe Butturini. «Queste e altre manifestazioni pubbliche, come il Family Day - fa notare Giancarlo Bettetucci, coordinatore provinciale dell'Associazione - ha fatto aprire gli occhi a tante persone sulla famiglia, che si pensava scomparsa, e a molti ha fatto scoprire l'esistenza di nuclei composti da tante persone».

Lui che di figli ne ha sette, si trova però a dover fare i conti con gli scompensi del legislatore. Un esempio? «La tariffa sull'acqua assegna un tot di metri cubi a famiglia senza preoccuparsi di quante persone sia composta. Noi che siamo nove sfioriamo il tetto e paghiamo quasi il quadruplo». Ed è solo uno dei casi limite. «Le famiglie con più figli vengono a contatto prima con certe necessità», assicura Bettetucci. «Non chiediamo regali né favoritismi, vorremmo solo che fosse riconosciuto il valore della famiglia e di chi investe sui figli», dice Paolo Nanni, con la moglie Paola, coordinatore provinciale di Rimini. La città romana ospiterà domenica 29 giugno la festa regionale dell'Associa-

zione: previsti oltre un migliaio di partecipanti, l'intervento del presidente nazionale Mario Sberna e del responsabile regionale Pierluigi Bonvicini, oltre che del vescovo di Rimini Francesco Lambiasi che celebrerà la messa conclusiva.

«Politiche adeguate, non favoritismi. L'ingiustizia delle tariffe, che non considera il numero dei componenti, è sotto gli occhi di tutti», fa notare Nanni - Ma anche certificazione Isee, tassa sulla procreazione, addizionali Irpef e voto di rappresentanza sono voci che penalizzano le famiglie con più figli». «Un'azione politica che voglia guardare al futuro con lungimiranza non

può non porre la famiglia al centro della sua attenzione e della sua programmazione», ha ricordato recentemente Benedetto XVI. Qualche segnale positivo Nanni lo rintraccia. Come il contributo allo studio che per la prima volta la Provincia garantisce a 40 famiglie. La stessa cosa dovrebbe accadere a Macerata: la Provincia ha stanziato 50 mila euro a favore delle famiglie numerose, anche se non è ancora chiaro il metodo di aiuto. «Dovrebbero seguire altri interventi più sostanziali - è pragmatico Nanni - ma questi piccoli segnali d'attenzione fanno sperare per il futuro». Un futuro più ricco di figli, di famiglie e di società.

l'iniziativa

DA GENOVA DINO FRAMBATTI

È stata presentata ieri a Genova la nuova Casa per l'accoglienza del neonato, nata su iniziativa di un gruppo di medici, delle Piccole Suore missionarie della Carità e dell'associazione "L'Abbraccio di don Orione". L'istituto all'avanguardia viene ufficialmente inaugurato oggi per accogliere neonati nel disagio, con gravi difficoltà familiari e personali, destinati a lunghe permanenze in ospedale, attendendo decisioni sul loro futuro dall'autorità giudiziaria. Grazie alla Casa avranno, invece, cure ed assistenza materna e specializzata, con un

A Genova la Casa per il neonato

progetto che coinvolge Ordine degli Psicologi liguri, dei Farmacisti, Tribunale dei Minori. Ezio Fulcheri, presidente di "L'Abbraccio di Don Orione", ha detto che la struttura «non ha eguali in Italia, in quanto nessuno aveva mai pensato al momento immediatamente dopo la nascita come cruciale e formativo per il bimbo». «Per questo - ha affermato - è stata costruita in maniera moderna, confortevole, immersa nel verde, con criteri di accoglienza e cura innovativi. Progetto avviato dalla scelta dell'arci-

vescovo di Genova, cardinale Angelo Bagnasco, come risposta concreta al sostegno della vita, ma anche tra le iniziative perché la recente visita di Papa Benedetto XVI a Genova lasci un segno tangibile».

Don Flavio Peloso, generale dell'Opera don Orione, ha invece illustrato il convegno internazionale di studi orionini di tre giorni, iniziato ieri e dal titolo: "Fari di fede e di civiltà. Il servizio alla vita debole come educazione alla civiltà dell'amore", cui prendono parte esponenti della famiglia o-

ronina di tutto il mondo. «Privilegerà l'attenzione a tre tipologie di persone che sperimentano la fragilità della vita perché nascente, limitata da disabilità o handicap e in diminuzione nella vecchiaia», ha detto, indicando «modalità inedite e nuove dimensioni inquietanti delle minacce alla vita programmate in forma sistematica e scientifica, socialmente giustificata e legalmente regolata». Tra queste minacce oggi presenti: la povertà che fa morire di fame, il commercio di armi, gli squilibri economici, lo sfruttamento e le «strutture di peccato» tali perché coscientemente e volutamente offendono la vita umana.

Una struttura all'avanguardia voluta dal cardinale Angelo Bagnasco